



ORDINES

*Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee*

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2024

FRANCESCO ZANCHINI DI CASTIGLIONCHIO

**Sull'identità "politica" di papa Bergoglio in un  
volume recente**

L. ZANATTA, *Bergoglio, una biografia politica*, Laterza,  
Bari, 2025

FRANCESCO ZANCHINI DI CASTIGLIONCHIO\*

**Sull'identità "politica" di papa Bergoglio in un volume recente**

L. ZANATTA, *Bergoglio, una biografia politica*, Laterza, Bari, 2025

Col declinare di un pontificato, la fase dedicata alla cronaca di quest'ultimo comincia (o forse dovrebbe) prepararsi man mano ad acquisire, in maggiore o minore misura, quello stile di equilibrio che prelude alla compostezza della storia. Non sembra possa dirsi che ciò accada in un saggio recente, con cui il prof. Loris Panatta – specialista di storia dell'America Latina – ricostruisce, in un ritratto a tutto tondo, la "biografia politica" di papa Bergoglio, all'interno di un'asserita sua collocazione ideologica nel quadro di un globale progetto neo-peronista, che ne avrebbe qualificato la linea politica nella conduzione degli affari ecclesiastici in patria, durante i tempestosi anni di servizio sia nella carica di provinciale della Compagnia di Gesù, sia in seguito come vescovo membro, e nella fase finale di arcivescovo presidente della conferenza episcopale argentina. Tutti precedenti professionali significativi, ma non certo decisivi allo scopo di una qualificazione descrittiva corretta del passaggio di un dirigente dal profilo decisamente periferico alla assunzione di una carica transnazionale come il pontificato romano, nel *cursus honorum* della Chiesa universale. Si direbbe, per certi versi, che il volume raccolga cioè vicende, magari discutibili, della carriera di un personaggio della provincia ecclesiastica, formatosi in situazioni di responsabilità delicate di custodia pastorale di una periferia in profonda crisi politica, alla cui soluzione concorrere secondo buonsenso, governando un andamento delle cose di cui era piuttosto ostaggio, che soggetto politico in grado di offrire effettivo contributo, se non in termini di testimone e guida spirituale partecipe, a suo modo, di una ardua transizione culturale, travagliata da una crisi economica priva di sbocco democratico credibile e resa ad un certo punto facilmente oggetto di avventure autoritarie: risoltesi infine soltanto a seguito della *débaclé* nazionale seguita alla crisi delle Malvinas, conclusasi con la fortunosa disfatta dei "colonnelli". Di fatto, sembra aver premiato la condotta di Bergoglio – nelle descritte circostanze – l'obiettivo sua equidistanza, con note particolari di autorevolezza e severità, sia dalla dittatura militare, che dalla teologia della liberazione; provocando la sua attitudine al comando, in momenti decisivi, apprezzamento unanime da parte di osservatori di spicco della Santa Sede: primi fra tutti coloro che, sul

---

\* Già professore ordinario di Diritto canonico all'Università di Teramo.

soglio pontificio, avrebbero finito per esserne i predecessori immediati nella fermezza impavida della sua *leadership* mondiale.

A confronto, e data per scontata la superiore abilità con cui, da presule provinciale, andava costruendo la propria immagine pubblica, motivazione persuasiva dei suoi critici in patria non poteva che essere la sua conclamata avversione per le ricette neoliberali, specie quelle propinate dai *Chicago boys* alla controrivoluzione di Pinochet, in Cile. Avversione che certo non gli viene perdonata, nel saggio che qui si annota; con il quale l’A. – che ha tra l’altro al suo attivo, in parallelo, una biografia dedicata ad Eva Peron – si propone qui una documentata ricostruzione organica dei fasti (e nefasti?) non solo della carriera del presule nel suo mondo originario di area del cattolicesimo romano a fondazione castigliana, sospesa tra modernità e sottosviluppo, ma pure – in chiave di consequenzialità né certa, né persuasiva – di desumere senza fallo, da tali precedenti, l’asserito sottofondo ideologico di un papato che sta tentando di proporre l’angolo visuale di quel mondo come dato interpretativo egemone nella odierna crisi – senza sbocco apparente – di ogni alternativa progettuale alla mondializzazione di un capitalismo di rapina, sempre più cieco ed avverso a ogni tentativo razionale di umanizzazione del pianeta. Forse per questo l’A. -organico al mondo oggetto della critica di Bergoglio, fondata o meno che sia- costruisce il proprio testo, a profusione arricchito di riferimenti documentali, con lo stile di una requisitoria, senza alternative innocentiste.

L’A. sa che la sua proposta storiografica cade in un contesto che non ne favorisce le fortune; ma ritiene di avere buon gioco ad accreditarne l’accoglimento in base alla sua asserita continuità diretta con un retroterra culturale che descrive come innegabilmente antimoderno. La tesi (davvero estrema) è che “Francesco, da papa, ha tradotto sul piano globale le idee e le azioni maturate e coltivate nel paese in cui è nato e vissuto. Nella Chiesa di cui porta impressa l’orma. Una Chiesa nazionale e popolare, figlia orgogliosa della cristianità ispanica, nemica giurata di ciò che la spezzò. Da ciò i suoi fini e le sue battaglie”. Questa tesi, verosimilmente, risulta del tutto interna all’ossessivo impegno antiperonista dell’A.; al quale non pare vero di poter iscrivere un papa al codazzo dei sostenitori di Juan Domingo Peron.

Di contro, sembrano resistere a una così disinvolta ermeneutica della pur consistente documentazione addotta dal Zanatta tre argomenti decisivi, che riportano perentoriamente a una rigida continuità cattolica (e non a presunte rancorose ideologie da “grande di Spagna”) le scelte e le simpatie politiche del Bergoglio “di lotta e di governo”, così come riportate dall’A. nello scenario della provincia argentina di fine millennio:

2/2024

-a) l'appartenere il protagonista ad una famiglia dignitosamente povera di emigrati dall'Italia del nord, alla cui memoria storica era verosimilmente familiare piuttosto la figura di don Bosco, che quella del Cid "campeador";

-b) l'appartenere l'opzione per i poveri, da Leone XIII fino a Paolo VI, ad un magistero pontificio costante e ininterrotto, dopo oltre un secolo elevato dal concilio Vaticano II ha dato connotativo costante, e non secondario del ministero pastorale dei vescovi di Roma;

-c) potersi in conseguenza concepire forse un primo Bergoglio vincolato in patria all'influsso di miti e ideologie risalenti, ma non certo da questi seriamente influenzato durante il sempre più rapido e agevole *cursus honorum* successivo verso il vertice ecumenico del potere primaziale.

Anche in questo caso, cioè, si mostra quanto stentino gli strumenti storiografici generali a farsi luce in un mondo come quello ecclesiastico, senza l'ausilio di una conoscenza specifica dei dati e delle logiche del fenomeno e del sentimento religioso. Là, dove la caducità dei disegni effimeri del potere politico lentamente finisce per sfaldarsi e svanire sui millenni della fede.